Il diario di Scipione Poggetto. 1938-1945

Marzo, 2024

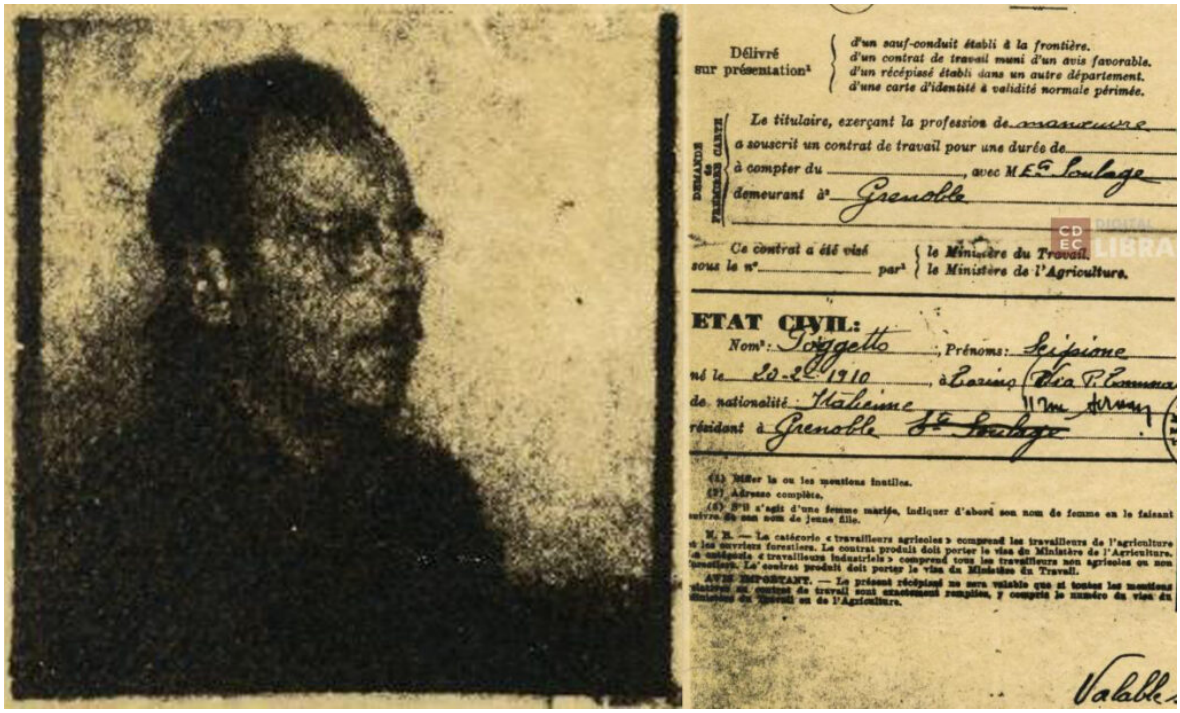


Archivio Ebraico Terracini
ארכיון יהודי טרצ׳יני

di Silvia Finzi Levi

Da qualche mese l'Archivio Terracini, grazie ai mezzi messi a disposizione dal nuovo sito internet, ha intrapreso la raccolta e l'esposizione on line di un materiale di grande valore storico, che va ad arricchire il patrimonio propriamente archivistico versato dalle famiglie piemontesi: le memorie personali e familiari. Intenzionalmente prodotti dalle persone che vogliono narrare una parte della loro vita o della vita della loro famiglia, i racconti vengono raccolti in forma di testo scritto, di audio, di video e di raccolte fotografiche e inseriti in un'apposita pagina della sezione che ospita gli inventari degli archivi familiari. Ne parleremo ancora, e più nel dettaglio, in futuro.

La prima operazione fatta per avviare il progetto è stato il recupero e il riversamento sul sito dei testi di questa natura che l'Archivio già possedeva.
Non erano numerosi, ma molto interessanti, e fra questi si conservava in forma dattiloscritta e in condizioni di conservazione mediocri una copia del diario di Scipione Poggetto. Della trascrizione su file si è occupata Silvia Finzi e il testo sarà on line a breve. Di seguito alcune prime note sul contenuto. (C.P.)



Lo scritto inizia nell'agosto 1938 parlando della violenta campagna antisemita svolta dal governo fascista, con le relative disposizioni contro gli ebrei; continua raccontando a grandi linee ciò che succede in Europa e in particolare come l'Italia entri in guerra il 10 giugno 1

940. Da questa data, scrive l'autore, "si inizia il crollo lento, ma crudelmente tragico della mia famiglia".

Da qui in avanti si intrecciano i fatti personali e famigliari con quelli generali del Paese: molto vivido e preciso il racconto legato al primo bombardamento di Torino, che vede la famiglia Poggetto costretta a rifugiarsi in cantina

affrontando i faticosi problemi legati al fatto che il padre è paralitico.

Dopo il grande attacco

del 18 novembre 1942, la famiglia decide di lasciare Torino e di trasferirsi a Lanzo, dove già da tempo abita un loro parente. Alcuni vanno in treno, ma non c'è posto per tutti; quindi, i tre fratelli trasportano a piedi il padre invalido, dopo averlo sistemato su di un triciclo: percorrono così circa 30 km! Già nel 1942 i Poggetto avevano perso il lavoro e alla fine dell'anno devono anche affrontare la morte del padre. Dopo varie peripezie, narrate con cura e attenzione, si arriva al 1943. Ora anche Emilio, il fratello più giovane, che aveva ancora trovato lavoro a Germagnano, viene licenziato: non ci sono più mezzi di sostentamento. A questo punto, scrive l'autore "Il Padrone mi manda a chiamare per informarmi che se voglio andare a Chiaves con i partigiani, mi pagheranno e penseranno alla mamma. Ho accettato." .

Inizia quindi la vita partigiana: molto precisi i particolari relativi ai vari spostamenti, al ghiaccio, neve e freddo affrontati per fare i turni di guardia; a questi seguono le descrizioni dei feroci attacchi effettuati da tedeschi e fascisti nelle valli di Lanzo: i fratelli partecipano ad alcune azioni, ma riescono sempre a mantenersi in contatto con la madre e infine si nascondono con l'aiuto dei valligiani.

Fin qui il racconto si sviluppa precisando i vari fatti, i rastrellamenti, le angherie effettuate contro la popolazione, le fughe da un paese all'altro per sfuggire alla cattura ma, dalla metà del 1944, non viene annotato più nulla. Si è a conoscenza, per altre vie, che nel settembre 1944 il gruppo partigiano di cui facevano parte i fratelli Poggetto, guidato dal comandante Rolandino, scende in Francia attraverso il colle dell'Autaret.

Il diario riprende dall'11 marzo 1945, con cadenza quasi

giornaliera: quest’ultima parte è molto diversa dalle precedenti; l’organizzazione ebraica di soccorso agli ebrei perseguitati si è occupata dei Poggetto, che, dopo vari spostamenti, vengono accolti in una cascina-scuola francese. Qui Il fratello maggiore lavora come cuoco e riscuote molto successo; i fratelli minori lavorano nei campi. Significativo il fatto che in data 30/03/1945 i fratelli decidano di effettuare una sorta di “azione sindacale” nei confronti del direttore: affermano che, se considerati braccianti dell’azienda agricola per la quale lavorano, hanno diritto ad essere pagati di conseguenza; se invece devono imparare nuove materie in vista di una *aliyà* in Palestina, hanno diritto ad avere dei tempi liberi per studiare. L’azione avrà come risultato che riceveranno dei compensi per le loro prestazioni. La narrazione procede in maniera molto immediata e sincera. L’autore non nasconde la propria rabbia nei confronti dei fratelli, che (unici) lo criticano continuamente come cuoco, ma d’altra parte si rivela molto preoccupato per la salute del fratello Benedetto; spesso poi affiorano pensieri relativi alla famiglia lontana e agli amici di cui non si hanno notizie ed emergono anche preoccupazioni per il futuro, una volta finita la guerra: “Che sarà di noi? Dove vedremo la fine del conflitto? Come la vedremo, con letizia o dolore?”

L’ultima annotazione è del 29 aprile 1945: “La radio annuncia la cattura di Mussolini e la sua banda e la loro fucilazione in massa”.